

## Le matrici socialiste del *Saggio sul dono* di Marcel Mauss<sup>1</sup> FRANCESCO FISTETTI\*

### ABSTRACT

Il *Saggio sul dono* di Marcel Mauss, pubblicato nel 1925, è uno dei testi fondativi dell'antropologia culturale contemporanea. La scoperta fondamentale che Mauss illustra in quest'opera è che tutte le forme di società poggiano sul ciclo del donare/ricevere/ricambiare, sia quelle cosiddette primitive che quelle moderne. Il dono è co-originario con lo scambio, che lungi dall'essere un fatto meramente economico, è per definizione simbolico: il dono e lo scambio sono reciprocamente "incorporati" l'uno nell'altro. Questa verità transculturale è stata rimossa dall'egemonia che le filosofie utilitaristiche e contrattualistiche hanno conquistato nell'immaginario collettivo e nel senso comune della civiltà occidentale. Questa scoperta di Mauss non può essere disgiunta dalla sua critica al socialismo di Stato bismarckiano del Partito Socialdemocratico tedesco e dal suo rifiuto del regime sovietico in quanto mera variante del socialismo di Stato. Mauss, attraverso il dono come rigeneratore del legame sociale, delinea un progetto di convivenza ospitale, capace di scongiurare la guerra e di redistribuire la ricchezza prodotta, sintetizzabile nella massima: "contrapporsi senza massacrarsi e 'darsi' senza sacrificarsi l'un l'altro".

Marcel Mauss's *Essay on the gift*, published in 1925, is one of the founding texts of contemporary cultural anthropology. The fundamental discovery that Mauss illustrates in this work is that all forms of society are based on the cycle of giving/receiving/reciprocating, both the so-called primitive and the modern ones. The gift is co-originating with the exchange, which, far from being a merely economic fact, is by definition symbolic: the gift and the exchange are

---

\* Già professore ordinario di Storia della Filosofia e di Storia delle Filosofie Contemporanee presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

<sup>1</sup> Il presente saggio è la relazione da me svolta il 29 marzo 2019 a Roma presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso nell'ambito delle "Lecture politiche del primo Novecento per l'oggi".

mutually “incorporated” into each other. This transcultural truth has been removed because of the hegemony that utilitarian and contractual philosophies have conquered in the collective imagination and common sense of Western civilization. This discovery by Mauss cannot be separated from his criticism of the Bismarckian State socialism of the German Social Democratic Party and from his rejection of the Soviet regime as a mere variant of State socialism. Mauss, through the gift as a regenerator of the social bond, outlines a project of hospitable coexistence, capable of warding off the war and redistributing the wealth produced, summarized in the maximum: “to oppose one another without engaging in massacres and to give without sacrificing oneself to others”.

\*\*\*

### *Un testo scientifico e militante*

Figlio della sorella di Émile Durkheim, il fondatore della Scuola sociologica francese, Marcel Mauss è l'allievo che, dopo la morte dello zio nel 1917, assume la direzione di «L'Année sociologique», l'organo interdisciplinare centrale della Scuola. Su questa rivista pubblica nel 1925 il *Saggio sul dono*, un testo destinato a restare sconosciuto o addirittura misconosciuto nell'ambito delle scienze etnologiche ed antropologiche e, più in generale, delle teorie politiche e sociali<sup>2</sup>. La ragione più plausibile di questa invisibilità, come è stato osservato, risiede nel fatto che Mauss ha scritto centinaia di articoli, recensioni, saggi, ma non un “grande libro” in senso sistematico e dottrinario. Eppure, il *Saggio sul dono* opera una vera e propria rivoluzione epistemologica e filosofica nelle scienze umane, le cui conseguenze non sono state ancora del tutto esplicitate. Di questo testo estremamente complesso per la ricchezza delle analisi etnografiche e per il ricorso costante ai classici della filosofia antica e

---

<sup>2</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, présentation de F. Weber, Puf, Paris 2012, trad. it. di F. Zannino *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965. Per la biografia di Mauss cfr: M. Fournier, *Marcel Mauss*, Fayard, Paris 1994; S. Dzimir, *Marcel Mauss, savant et politique*, La Découverte, Paris 2007; C. Tarot, “Un inconnu célebrissime: Marcel Mauss”, in «La Revue du MAUSS», n. 8, second semestre 1996.

moderna, vanno evidenziati almeno due aspetti fondamentali. In primo luogo, sul piano della genesi storica, esso nasce a ridosso della Grande Guerra, quando lo sconvolgimento sociale, intellettuale e morale è all'apice. Mauss non è solo scienziato e filosofo, ma anche un militante socialista, amico di Jean Jaurès, e partecipa con passione al dibattito che la rivoluzione d'ottobre e i suoi esiti negli anni Venti, specie dopo la morte di Lenin (1924), provocano all'interno del movimento operaio europeo e mondiale. Pertanto, non si può comprendere il *Saggio sul dono* se non lo si pone in un rapporto di continuità e di traduzione reciproca con le prese di posizione che Mauss in quegli anni va maturando nei confronti del bolscevismo e del nascente regime staliniano. Non è un caso che egli nel 1924 pubblichi un lungo testo, *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*<sup>3</sup>, la cui tesi centrale è che per trasformare la società occorre anzitutto riconoscere la “natura scambista dell'uomo” senza eliminare il mercato né la libertà commerciale e industriale. Così pure, che nel sottotitolo del *Saggio sul dono*, “Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche”, vi sia già traccia di questo intenso e lacerante dibattito che attraversa la storia del movimento operaio negli anni Venti-Trenta, è un fatto innegabile. Sul piano epistemologico e filosofico, il paradigma del dono-scambio elaborato da Mauss intende portare alla luce la “roccia” – una sorta di “morale eterna” – su cui sono edificate tutte le società.

Come vedremo, il trinomio donare/ricevere/ricambiare contiene un'idea di “scambio” che non è solo di carattere economico o utilitaristico, ma al contempo di natura simbolica ed etico-politica. Esso rinvia alla necessità del riconoscimento dell'altro (si tratti di un individuo, di un gruppo umano o di una nazione) come diverso ma uguale, con il quale occorre stipulare un'alleanza o un patto di convivenza. La legge dell'ospitalità fa parte, dunque, dell'obbligo di donare: per Mauss lo studio dell'obbligo di donare nelle società c.d. primitive e arcaiche “ci fa comprendere come gli uomini sono diventati scambisti” e, soprattutto, che rifiutare di donare equivale alla guerra di tutti contro tutti.

---

<sup>3</sup> M. Mauss, *Appréciation sociologique du bolchevisme*, in Id., *Écrits politiques. Textes réunis et présentés par Marcel Fournier, Fayard, Paris 1997*, pp. 537-566, trad. it. *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*, in Id., *I fondamenti di un'antropologia storica*, ed. it. a cura di R. Di Donato, Einaudi, Milano 1998, pp. 97-112.

Verso un tale tipo di “dono-scambio”, intrinsecamente morale e politico, che beninteso non cancella il conflitto sullo statuto della cittadinanza e per la redistribuzione dei beni ma lo incanala in istituzioni adeguate, «noi vorremmo vedere – afferma Mauss – dirigersi le nostre società»<sup>4</sup>. È questa la grande lezione epistemologica e ad un tempo etico-politica che, sullo sfondo del fallimento dell’esperienza bolscevica diagnosticata negli scritti coevi, Mauss trae alla fine del *Saggio* dall’indagine delle società arcaiche. Una lezione concentrata nella formula: “Contrapporsi senza massacrarsi, *darsi* senza sacrificarsi l’uno all’altro” che suggella l’epilogo del *Saggio*.

### *Il socialismo di Mauss*

Partirò da un capitolo dell’opera incompiuta sulla nazione risalente al 1920, intitolato “Les idées socialistes. Le principe de la nationalisation”, che può essere considerato una sorta di abbozzo o di introduzione al saggio sopra richiamato sul bolscevismo<sup>5</sup>. Riferendosi alla molteplicità delle dottrine socialiste, compreso il marxismo, Mauss si sofferma sull’importanza del rapporto tra sistemi teorici e fatti empirici per rimarcare polemicamente che «non è affatto vero che le idee abbiano anticipato esattamente i fatti»<sup>6</sup>. Il suo è un invito ad assumere un’attitudine scientifica, intesa non nel senso grevemente positivistico di rispecchiare la realtà oggettiva, come se quest’ultima fosse afferrabile al di fuori di schemi concettuali. L’attitudine scientifica sottintende piuttosto l’approccio etnologico o, più propriamente, etnografico ai fatti, ciò che significa descriverli “morfologicamente” o, per utilizzare un’altra formula

---

<sup>4</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*, cit., p. 221; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 275.

<sup>5</sup> M. Mauss, *Les idées socialistes. Le principe de la nationalisation*, in Id., *Écrits politiques*, cit., pp. 249-26; trad. it. *Le idee socialiste. Il principio della socializzazione*, in Id., *I fondamenti di un’antropologia storica*, cit., pp. 97-112.

<sup>6</sup> M. Mauss, *Les idées socialistes. Le principe de la nationalisation*, in Id., *Écrits politiques*, cit., p. 250; trad. it. *Le idee socialiste. Il principio della socializzazione*, in Id., *I fondamenti di un’antropologia storica*, cit., p. 98.

del *Saggio sul dono*, descriverli come “fatti sociali totali”. Nel caso del socialismo, si tratta di tener conto della dinamica e della “potenza” dei fatti sociali e di saperli “integrare” in un sistema coerente capace di essere una guida per l’azione concreta. Da questo punto di vista, Mauss vede nei “revisionisti tedeschi”, ma soprattutto nei “fabiani inglesi” l’adozione del metodo che conduce a elaborare «la teoria dei movimenti sociali attuali invece di tracciare piani di società futura o requisitorie contro quella presente»<sup>7</sup>. L’insistenza su quest’approccio di tipo etnografico relativamente allo studio della società moderna – e, conseguentemente, delle teorie come quelle del socialismo rivolte al loro cambiamento consapevole – nasce in lui dalla constatazione che dal 1870 in poi nei paesi dell’Europa occidentale il movimento operaio ha introdotto delle trasformazioni gigantesche nelle istituzioni sociali e politiche esistenti, come mostrano il rafforzamento del movimento sindacale, la diffusione delle cooperative di consumo e gli esiti della legislazione sociale. Se teniamo nel debito conto queste istituzioni inedite della classe operaia, dovremo riconoscere che “i prossimi sviluppi scaturiranno dallo sforzo delle masse piuttosto che dal cervello degli intellettuali”. Infatti, esse attestano che «la pratica, si può dire, è sempre stata in anticipo sulla teoria»<sup>8</sup>. Mauss non manca di criticare egualmente Proudhon e Marx per il loro utopismo: il primo per il suo progetto di una Banca nazionale del credito “che, senza capitali, con la sola via dello scambio, del *mutuum*, metteva il regime commutativo (spaventoso linguaggio!) sul piano del regime competitivo”; il secondo per la fede nell’avvento di una società comunista attraverso un’“ultima” rivoluzione sociale. «Come se – prosegue Mauss – la semplice soppressione dell’accaparramento individuale dei capitali dovesse realmente trasformare gli uomini e la società»<sup>9</sup>. Ma la parte più nuova di questo testo del 1920 non sta solo nella simpatia apertamente dichiarata verso il socialismo inglese dei Webb, degli Shaw, dei Pease, o verso il socialismo gildista degli Orage, degli Hobson e dei Cobb, imbevuto di spirito di con-

---

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> M. Mauss, *Les idées socialistes. Le principe de la nationalisation*, in Id., *Écrits politiques*, cit., p. 253; trad. it. *Le idee socialiste. Il principio della socializzazione*, in Id., *I fondamenti di un’antropologia storica*, cit., p. 101.

cretezza<sup>10</sup>; e nemmeno nelle osservazioni davvero originali sul socialismo tedesco che nella sua più intima natura Mauss interpreta come socialismo di Stato. Infatti, le riforme bismarckiane relative all'istituzione della previdenza sociale e all'introduzione di politiche di welfare sono, per lui, la "grande realizzazione sociale dell'impero tedesco", e sono state fatte non per ragioni morali, bensì «con l'idea preconcepita di collegare gli operai all'Impero e di staccarli dal socialismo rivoluzionario»<sup>11</sup>. Esse attuano un "compromesso tra il socialismo operaio e lo Stato", che garantisce la "fedeltà" della classe operaia all'impero, perché essa sa che «il credito delle sue casse d'assicurazione – democraticamente gestite – è il credito stesso dell'Impero»<sup>12</sup>. Il socialismo di guerra – il voto dei crediti di guerra da parte della socialdemocrazia tedesca il 2 dicembre del 1914 – sarà l'esito consequenziale del socialismo di Stato.

### *La critica del socialismo sovietico come socialismo di Stato*

Questo stesso testo abbozza un'analisi della rivoluzione russa che nelle sue linee generali sarà ripresa e approfondita nel saggio del 1924, *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*, che costituisce una sorta di complemento sociologico dell'indagine etnologica del *Saggio sul dono*. La tesi generale che Mauss qui enuncia è che tra socialismo e nazione vi è un nesso organico: il socialismo può esistere là dove c'è una nazione di cittadini, là dove si sono affermati i diritti dell'uomo e del cittadino proclamati dalla rivoluzione francese del 1789. Sotto questo profilo, la Russia per diventare una nazione moderna aveva bisogno di una rivoluzione politica. «Una rivoluzione politica le era necessaria per divenire una nazione di cittadini e non un vasto gregge di popoli amorfi,

---

<sup>10</sup> Si veda lo scritto del 1921, *Socialisme anglais, socialisme de guilde*, in *Écrits politiques*, cit., pp. 415-18. Mauss sottolinea che è in Inghilterra, e non nella Russia sovietica, che il socialismo va acquisendo nuove forme, nel senso che in Inghilterra "sono le idee che progrediscono e i dati su cui le si costruisce che sono ogni giorno sempre meglio studiati" (ivi, p. 415).

<sup>11</sup> M. Mauss, *Les idées socialistes. Le principe de la nationalisation*, in Id., *Écrits politiques*, cit., p. 257; trad. it. *Le idee socialiste. Il principio della socializzazione*, in Id., *I fondamenti di un'antropologia storica*, cit., p. 104.

<sup>12</sup> *Ibid.*

mantenuti dalla passività verso un regime autocratico»<sup>13</sup>. La Russia ha avuto, dunque, il suo 1789 e il suo 1793. Riuscirà anche a compiere una rivoluzione sociale a integrazione di quella politica? «Il prossimo avvenire lo dirà»<sup>14</sup>, egli risponde. Intanto, Mauss segnala l'errore strategico compiuto dai bolscevichi: *identificare il socialismo con una variante del socialismo di Stato*. Ebbene, si tratta di un errore su cui l'indagine delle c.d. società primitive e arcaiche, affidata al *Saggio sul dono*, di lì a poco getterà luce, poiché si soffermerà sulla genesi del mercato e sulla molteplicità delle forme di scambio. Qual è quest'errore? È l'illusione che si possa sopprimere «la creazione fondamentale delle società moderne: il mercato nazionale e mondiale»<sup>15</sup>. Forse, un tentativo del genere – instaurare un sistema chiuso di produzione e di scambi – potrebbe essere possibile in Russia, ma non nell'Europa civilizzata, dove il compito è di “organizzare” il mercato non di “distruggerlo”, e di “nazionalizzare” settori importanti del capitale e della produzione<sup>16</sup>. In questo senso, il socialismo «è legato all'esistenza delle nazioni»<sup>17</sup>, con tutto ciò che essa significa in termini di diritti dell'uomo e del cittadino, ma anche in termini di acquisizione di uno spazio pubblico (*res publica, Commonwealth*). In questo contesto il socialismo presuppone «il pieno sviluppo di regimi industriali, di una proprietà privata, di una proprietà collettiva, che si tratta precisamente di far passare dal fatto al diritto, o piuttosto si tratta di attribuire ai veri proprietari le diverse collettività da cui è composta la nazione»<sup>18</sup>. Il socialismo, lungi dall'essere nemico della proprietà privata, la presuppone, come presuppone una varietà di forme di proprietà. Il testo si chiude con un elogio dell'attitudine metodica dell'indagatore attento ai fatti e critico verso tutti i dottrinarismi. «Il socialismo, quello dei fatti, non fa dunque mestiere di sostituire una società nuova alle nostre, di trasportarci in una città ideale, in una Salente alla Fénelon o alla russa. Il socialismo è un movimento economico che edifica una proprietà nazionale e perfino delle proprietà collettive, a fianco o al di sotto delle altre forme di proprietà e di econo-

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 258 (trad. it. p. 105).

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Ivi, p. 259 (trad. it. p. 106).

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Ivi, p. 260 (trad. it. p. 107).

<sup>18</sup> *Ibid.*

mia»<sup>19</sup>. Questa concezione, per così dire, *politeistica* dell'economico – una struttura mista composta di una pluralità di settori: statale, privato, privato-sociale, cooperativistico – non è solo un punto centrale del suo programma di lotta politica, che lo conduce a battersi per la fondazione di cooperative di produzione, di consumo e di credito nella Francia del suo tempo (e che lo porta a guardare con entusiasmo alla svolta della NEP impressa da Lenin all'economia sovietica<sup>20</sup>), ma è anche uno dei cardini epistemologici del paradigma del dono di cui traccia i lineamenti nel *Saggio sul dono*.

Nella parte finale di questo testo vi sono pagine sulla moderna “legislazione di sicurezza sociale” che non a caso viene definita un “socialismo di Stato già realizzato” e che si riferisce alle misure contro la disoccupazione, la malattia, la vecchiaia, la morte<sup>21</sup>. Lo statuto “ibrido” del dono, cioè il suo essere un intreccio indistricabile di interesse e generosità, di libertà e obbligazione, sta a significare che «è possibile concepire un tipo di società governato da tali principi»<sup>22</sup>. Si tratta propriamente dei “principi” che sono alla base del socialismo associazionistico e cooperativistico, difeso negli scritti di quegli anni, e che egli ritrova nelle *Friendly Societies* inglesi, che esaltano i valori della “sicurezza sociale”, della “sollecitudine mutualistica e cooperativa”, l’“onore”, il “disinteresse” e la “solidarietà” di gruppo. Non è solo l'importanza dei corpi sociali intermedi, su cui Durkheim aveva posto l'accento, che Mauss intende sottolineare, ma anche l'idea, tipica del socialismo di Jean Jaurès, che l'economico nella pluralità/diversità delle sue forme implica sempre una dimensione morale determinata, un sistema specifico del diritto, un'organizzazione peculiare dei rapporti sociali. In un articolo del 1921, *Souvenirs. Conseils de Jean Jaurès*

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 265 (trad. it. p. 112).

<sup>20</sup> M. Mauss, *Les coopératives russes* (1920), in Id., *Écrits politiques*, cit., pp. 275-98. Un analogo giudizio positivo sulla NEP Mauss ribadirà nel 1924 in *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*, ponendo l'accento sul carattere misto che l'economia russa assumerebbe con la NEP: “*La Nuova economia politica si dirige ora verso una mistura di capitalismo, di stalinismo, di socialismo amministrativo, di collettività libere e d'individualismo*”, in M. Mauss, *I fondamenti di un'antropologia storica*, trad. it. cit., p. 120 (*Écrits politiques*, cit., p. 545).

<sup>21</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, cit., p. 216; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., pp. 271-72.

<sup>22</sup> Ivi, p. 220 (trad. it. cit., p. 274).

*pour une Révolution russe*, Mauss ricordava la visione filosofica del leader socialista, che gli appariva “degno dei più grandi eroi di Plutarco, di quelli che nella sua *Préface à l’histoire socialiste* egli ci insegna ad amare come lui stesso li amava”. Jaurès «conosceva gli uomini, lui che i suoi avversari trattavano come un utopista e un cieco. Sapeva che la loro vita è una mescolanza di ideale e di interesse, di passioni basse e alte, e che non bisogna domandare loro troppo senza però disperare di loro»<sup>23</sup>. Quasi le stesse parole – la mescolanza di interesse e disinteresse, di egoismo e generosità – ritornano nella “Conclusione” del *Saggio*. In essa adombra un’etica della “vita buona”, per riprendere un’espressione di Aristotele dell’*Etica nicomachea* che peraltro egli conosce molto bene, che è al contempo un’etica del “giusto mezzo” (*mesòtes*, 1114b). Vale la pena leggere questo passaggio per rendersi conto della posta in gioco filosofico-politica sottesa al *Saggio*, nel senso che le misure solidaristiche di *welfare* sopra richiamate non possono oscurare la centralità del lavoro come pilastro fondamentale dell’ideale della “vita buona” (*eu zen* di Aristotele). Scrive Mauss: «È necessario, però, che l’individuo lavori. Occorre che egli sia costretto a contare su se stesso piuttosto che sugli altri. D’altro canto, occorre che egli difenda i propri interessi, personalmente e in gruppo. L’eccesso di generosità e il comunismo sarebbero per lui e per la società non meno nocivi dell’egoismo dei nostri contemporanei e dell’individualismo delle nostre leggi. [...] La nuova morale consisterà certamente in un’equa combinazione di realtà e idealità»<sup>24</sup>. Mauss ricomprende quest’idea di Jaurès nell’assunto di una “morale eterna”, fondata sulla ricerca costante, per quanto difficile, di un

---

<sup>23</sup> M. Mauss, *Souvenirs. Conseils de Jean Jaurès pour une Révolution russe...*, in Id., *Écrits politiques*, cit., pp. 434-37. Philippe Chanial ha ricostruito la ricca e variegata tradizione socialista francese che culmina nella prospettiva di Jaurès e di Mauss incentrata sul “socialisme par le don”: cf. P. Chanial, *Justice, don et association. La délicate essence de la démocratie*, La Découverte/MAUSS, Paris 2001; Id., “Le socialisme, un libéralisme d’extrême gauche? Eugène Fournière, la question individualiste e l’association”, présentation a E. Fournière, *Essai sur l’individualisme*, Éditions Le Bord de l’Eau, Lormont 2001, pp. 7-113; Id., “Aux origines du socialisme morale et réformiste français”, présentation a Benoît Malon, *La morale sociale. Morale socialiste e politique réformiste*, Le Bord de l’Eau, Lormont 2007, pp. 7-64.

<sup>24</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*, cit., p. 219; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 274; traduzione leggermente modificata.

equilibrio tra interesse-per-sé e interesse-per-gli-altri, che, come ha osservato Alain Caillé, nella pratica degli uomini ordinari “non costituiscono mondi opachi e impenetrabili”, ma si intersecano e si sovrappongono a vicenda<sup>25</sup>. “Eterna” è questa morale perché «è comune alle società più evolute, a quelle del prossimo futuro e alle società meno elevate che sia dato immaginare»<sup>26</sup>. Mauss la ritrova a fondamento del *dono-scambio* che egli enuclea dalle c.d. società primitive e che, “fatte le debite proporzioni”, è quello «verso il quale vorremmo veder dirigersi le nostre società»<sup>27</sup>. Proprio il ricorso alla pratica del dono-scambio, la costruzione o la rimessa in moto, lungo la storia, della rete dei rapporti donare/ricevere/ricambiare ha permesso ai popoli di «crearsi degli interessi, soddisfarli reciprocamente e, infine, difenderli, senza ricorrere alle armi»<sup>28</sup>.

È questa “saggezza” e questa “solidarietà” che Mauss concentra nella formula “contrapporsi senza massacrarsi, *darsi* senza sacrificarsi”, la quale può essere considerata la descrizione etnologica e la prescrizione normativa della “morale eterna” del dono-scambio. In termini di teoria della società, ciò significa strappare l’economia moderna al riduzionismo dell’*homo oeconomicus* che ha fatto dell’essere umano un mero “animale economico”, cioè una «macchina calcolatrice»<sup>29</sup>, e ha rinchiuso la ragione moderna nella gabbia di un utilitarismo generalizzato. La scoperta etnologica del dono-scambio delle c.d. società primitive consente, invece, di restituire all’economico la sua gravidanza simbolica, il suo essere incastonato (“embedded”, dirà in seguito K. Polanyi) in una trama complessa di relazioni sociali. In una parola, il dono-scambio è una *prestazione sociale totale*. Torniamo, così, alla questione metodologica fondamentale del *Saggio* riguardante la complessità morfologica dei fatti sociali rivendicata fin dall’incipit del testo, perché essa ci potrà consentire di cogliere

---

<sup>25</sup> A. Caillé, “Dono, interesse e disinteresse”, in Id., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, trad. it. di A. Cinato, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 107.

<sup>26</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*, cit. p. 220; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 275.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Ivi, p. 240 (trad. it. cit., p. 291).

<sup>29</sup> Ivi, p. 231 (trad. it. cit., p. 284).

quello che è forse l'aspetto centrale della concezione maussiana dell'economico come dimensione integralmente simbolica.

### *L'uomo animale scambista*

Mauss, indicando l'oggetto del suo studio nel diritto contrattuale e nel sistema delle prestazioni economiche delle cosiddette società primitive e di quelle arcaiche, afferma:

Ci troviamo di fronte a un'enorme quantità di fatti, tutti molto complessi, in cui si mescola tutto ciò che costituisce la vita propriamente sociale delle società che hanno preceduto le nostre – fino a quelle della protostoria. In questi *fenomeni sociali "totali"*, come noi proponiamo di chiamarli, trovano espressione, a un tempo e di colpo, ogni specie di istituzioni: religiose, giuridiche e morali – queste ultime politiche e familiari nello stesso tempo –, nonché economiche, con le forme particolari della produzione e del consumo, o piuttosto della prestazione e della distribuzione che esse presuppongono; senza contare i fenomeni estetici ai quali mettono capo questi fatti e i fenomeni morfologici che queste istituzioni rivelano<sup>30</sup>.

Su questo stesso metodo – che rinvia ad una sorta di nuovo enciclopedismo perché l'oggetto di ricerca è costituito da "fatti sociali totali" – Mauss ritorna nelle pagine finali del testo per rimarcarne il duplice vantaggio della "generalità" e della "concretezza": 1) *generalità*, perché i fatti indagati hanno sempre un significato relativamente universale, che trascende cioè la loro portata locale; 2) *concretezza*, perché esso ci consente di cogliere, "più che idee o regole" il movimento effettivo dei gruppi umani, l'intrecciarsi delle relazioni sociali, le «forze mobili che ondeggiano nel loro ambiente e nei loro sentimenti»<sup>31</sup>. In filigrana si legge in questi passaggi, seppure sul registro epistemologico delle scienze sociali e della filosofia morale e politica, la polemica contro i dottrinarismi e le sterili speculazioni che Mauss aveva portato avanti negli articoli e nei saggi coevi dedicati alla rivoluzione russa e ai teorici del socialismo

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 64 (trad. it. cit., p. 157).

<sup>31</sup> Ivi, p. 236 (trad. it. cit., p. 288).

di Stato. Parallelamente, nel *Saggio sul dono*, fin dalle prime battute, troviamo ri enunciata in chiave sistematica una tesi che percorre tutti gli scritti coevi sul socialismo. Se in *Apprezzamento sociologico del socialismo* leggiamo che “non si concepiscono società senza mercato” e che «questo sistema del mercato, sviluppato lentamente nella storia economica dell’umanità, regola nella più larga misura la produzione e il consumo»<sup>32</sup>, nel *Saggio sul dono* spiega che proprio questo tema è il centro focale della sua ricerca e che esso sarà indagato attraverso un approccio «comparativo preciso»<sup>33</sup>, che condurrà a “conclusioni, per così dire, archeologiche”, vale a dire a vedute tali da illuminare e farci comprendere da vicino «la natura delle transazioni umane nelle società che ci circondano o che ci hanno immediatamente preceduto»<sup>34</sup>. Così, esponendo al lettore le linee essenziali del suo programma di ricerca, sente il bisogno di anticiparne subito la tesi centrale, vale a dire che «il mercato [...] è un fenomeno umano che, secondo noi, è presente in ogni società conosciuta -, ma il cui regime di scambio è diverso dal nostro»<sup>35</sup>. Prima dell’invenzione della moneta e prima della nascita e della diffusione dei mercati, e prima ancora della comparsa dell’economia monetaria, del contratto e della vendita, nelle società c.d. primitive esisteva già un mercato: una tesi che in seguito l’economista K. Polanyi e lo storico F. Braudel riprenderanno nei loro lavori. E per introdurre il potlâc come espressione tipica dello scambio in quanto “prestazione totale” diffusa presso le popolazioni polinesiane e presso alcune tribù del Nord-ovest americano (i Tlingit e gli Haida), parte con l’enfatizzare che non c’è nessuna società, da noi considerata primitiva o inferiore, in cui esista qualcosa di somigliante ad una “economia naturale”. Potremmo ritradurre l’assunto di Mauss in questi termini: il mercato è un’istituzione storicamente determinata, sicché in nessun caso “in materia di diritto e di economia” si dà uno «stato di natu-

---

<sup>32</sup> M. Mauss, *Appréciation sociologique du bolchevisme*, in Id., *Écrits politiques*, cit. pp. 540-51, trad. it. *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*, in Id., *I fondamenti di un’antropologia storica*, cit. p. 117.

<sup>33</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*, cit. p. 66; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 159.

<sup>34</sup> Ivi, p. 158 (trad. it. cit., p. 65).

<sup>35</sup> *Ibid.*

ra»<sup>36</sup>. Ne deriva che l'essere umano è stato sempre per definizione "scambista", vale a dire un *soggetto reciprocitario*, nel senso che la categoria dello scambio non va identificata con lo scambio degli equivalenti, *con il do ut des* idealizzato dagli economisti classici e dai teorici della razionalità utilitaristica del mercato capitalistico come forma esclusiva di razionalità. La categoria dello scambio – a muovere dalle «forme arcaiche del contratto»<sup>37</sup> – ha una pregnanza simbolica e uno spessore socializzante che ne vietano ogni declinazione economicistica unilaterale come è avvenuto nell'ideologia dell'*homo oeconomicus* divenuta egemonica con l'avvento della modernità. Spiega Mauss in un passaggio teoricamente pregnante:

Nei sistemi economici e giuridici che hanno preceduto i nostri, non si constata mai, per così dire, semplici scambi di beni, di ricchezze e di prodotti nel corso di un affare concluso tra individui. Innanzitutto, non si tratta di individui, ma di collettività che si obbligano reciprocamente, effettuano scambi e contrattano; le persone presenti al contratto sono persone morali: clan, tribù, famiglie che si fronteggiano e si contrappongono, sia per gruppi, che stanno l'uno di fronte all'altro nel luogo stesso dello scambio, sia per mezzo dei loro capi, come pure nell'uno e nell'altro modo insieme<sup>38</sup>.

Anzitutto, non ci si lasci sfuggire l'accezione assolutamente nuova che caratterizza qui la nozione di contratto, la quale non ha nulla a che vedere con la moderna tradizione contrattualistica, in cui da Hobbes fino a Rawls il contratto è opera di attori individuali privi di legami reciproci e mossi dalla pulsione all'autoconservazione. Che nei sistemi economici e giuridici delle società c.d. primitive agiscano soggetti collettivi in quanto "persone morali" rinvia da un lato alla connotazione olistica dell'economico (il suo essere sempre incastrato in una totalità di relazioni) e dall'altro al fatto che la relazione di scambio, come ha chiarito Marcel Hénaff, è «una relazione *secondo una legge*»<sup>39</sup>, vale a dire obbedisce ad un complesso di regole del gioco, in cui entrare

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 68 (trad. it. cit., p. 160).

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Ivi, p. 68 (trad. it. cit., pp. 160-61).

<sup>39</sup> M. Hénaff, *Il dono dei filosofi. Ripensare la reciprocità* (2012), ed. it. a cura di F. Fistetti, ETS, Pisa 2018, p. 64.

nel gioco comporta l'obbligo di replicare. Volendo riprendere uno spunto dello stesso Hénaff mutuato da Vincent Descombes, potremmo dire con Peirce che contrattare è un verbo trivalente, nel senso che esso non si fonda sulla logica diadica dove A dà B e C riceve B, ma attiva un rapporto sociale tra partners, per lo più collettivi, attraverso la mediazione del bene scambiato<sup>40</sup>.

Una mediazione, beninteso, che si svolge nello spazio pubblico di istituzioni e attraverso procedure storicamente ben determinate. Sotto questo profilo, la categoria dello scambio, proprio per il suo intrinseco statuto simbolico, contiene dentro di sé la dimensione del dono - dare/ricevere/ricambiare - sia come "struttura inscindibile" dei tre momenti costitutivi<sup>41</sup>, sia come sistema «agonistico»<sup>42</sup>. Insistere su questo aspetto ci consente di cogliere più chiaramente l'interdipendenza tra riconoscimento reciproco degli attori del contratto, costruzione dell'alleanza politica tra questi ultimi e lotta per la redistribuzione delle risorse che la categoria maussiana dello scambio-dono porta con sé.

### *La co-originarietà di dono e scambio*

Accennerò solo cursoriamente alla problematica relativa alla co-originarietà del dono/scambio. Proseguendo l'argomentazione sugli attori collettivi del contratto, Mauss scrive: «Inoltre, ciò che essi si scambiano non consiste esclusivamente in beni e in ricchezze, in mobili e immobili, in cose utili economicamente. Si tratta, prima di tutto, di cortesie, di banchetti, di riti, di prestazioni militari, di donne, di bambini, di danze, di feste, di fiere, la cui contrattazione è solo un momento e in cui la circolazione delle ricchezze è solo uno dei termini di un contratto molto più generale e molto più durevole»<sup>43</sup>. Qui basterà rilevare che il mercato è parte integrante di una rete molto

---

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> Ivi, p. 65.

<sup>42</sup> A. Caillé, *Critica dell'uomo economico. Per una teoria anti-utilitarista dell'azione*, ed. it. a cura di F. Fistetti, il nuovo melangolo, Genova 2009.

<sup>43</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, cit. p. 69; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 161.

più estesa di relazioni sociali, sicché questo “contratto molto più generale e molto più durevole”, su cui esso si fonda, conduce dapprima al riconoscimento reciproco degli attori che si fronteggiano e, quindi, ad un’alleanza più o meno duratura. In questo processo rientra anche “il principio dell’antagonismo e della rivalità”, che arriva fino alla distruzione sontuaria delle ricchezze accumulate: una distruzione realizzata a scopo di prestigio e di dominio e rivolta a ridisegnare le gerarchie interne al gruppo e tra i gruppi tribali. In questa lotta per il riconoscimento, come direbbe Axel Honneth, il dono/scambio fa tutt’uno con la dinamica olistica del contratto in quanto “prestazione totale”. Infatti, «è tutto il clan che contratta per tutti, per tutto ciò che possiede e per tutto ciò che fa, tramite il suo capo»<sup>44</sup>. E la “prestazione totale” presuppone nei clan polinesiani non solo l’obbligo di ricambiare i doni ricevuti, ma anche i due altri momenti, complementari al primo, da un lato l’obbligo di fare dei presenti e dall’altra quello di riceverli. In questa che è una descrizione morfologica di un’usanza particolare di determinate popolazioni tribali Mauss individua la categoria del dono-scambio come sostrato, per così dire, trans-culturale, comune a tutte le forme di società. «L’obbligo di donare - egli osserva - non è meno importante; il suo studio offrirebbe la possibilità di comprendere *come gli uomini siano diventati scambisti*»<sup>45</sup>.

Non c’è, dunque, in Mauss nessuna metafisica della natura umana, né tanto meno per lui lo scambio-dono è un dato naturale immutabile celato dietro la scorza delle forme socio-storiche. Lo scambio-dono è una costruzione simbolica, frutto di una fitta rete di libere scelte e di obbligazioni, di diritti e di doveri relativi al dare e al ricevere. «Ma questa stretta mescolanza di diritti e di doveri simmetrici e opposti – prosegue Mauss – cessa di apparire contraddittoria, se si pensa che esiste, prima di tutto, una mescolanza di legami spirituali tra le cose che appartengono in qualche misura all’anima, e gli individui

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 71 (trad. it. cit., p. 163).

<sup>45</sup> Ivi, p. 84 (trad. it. cit., p. 173), corsivo mio. Anziché la traduzione di F. Zannino, “comprendere come sia invalso tra gli uomini il sistema dello scambio”, ho mantenuto la proposizione letterale “comprendere come gli uomini siano diventati scambisti (*comment les hommes son devenus échangistes*)”, perché *échangiste* è un termine-concetto che, come abbiamo visto, Mauss adopera in tutti gli scritti militanti di quel periodo in polemica con il socialismo di Stato dell’URSS.

e i gruppi, che si trattano entro certi limiti come oggetti»<sup>46</sup>. Di questa “mescolanza di legami spirituali” è intessuto lo scambio-dono come matrice dei rapporti sociali, scanditi per «ranghi, sessi e generazioni»<sup>47</sup>. In questa dialettica storicamente determinata – che è al contempo una dialettica di autorità, di prestigio e di dominio – rientra la relazione verticale con gli dèi e con gli spiriti dei morti: presso alcune popolazioni come gli Eschimesi d’Asia o i Koryak dell’estremo nord-est siberiano, «gli scambi e i contratti trascinano nel loro turbine non solo gli uomini e le cose, ma anche gli esseri sacri, che sono più o meno associati ad essi»<sup>48</sup>. Questa dimensione sacrale del dono-scambio (che, sia detto per inciso, contribuisce a gettare una luce nuova anche sulla teoria del sacrificio e della violenza sacrificale di R. Girard) è particolarmente importante, perché svela il nesso organico originario tra economia e religione. «Uno dei primi gruppi di esseri con cui gli uomini hanno dovuto contrattare e che, per definizione, aveva proprio questa funzione, era costituito, prima di tutto, dagli spiriti dei morti e dagli dèi»<sup>49</sup>.

Questi ultimi sono “i veri proprietari delle cose e dei beni del mondo”, sicché negoziare o scambiare con loro è obbligatorio, mentre non farlo è sommaramente “pericoloso”. In questo contesto, la distruzione sacrificale, che è un aspetto del potlac del nord-ovest americano e del nord-est asiatico, risponde alla logica dello scambio-dono: è un’offerta agli dèi che verrà ricambiata. Tale tema, spiega Mauss, «si identifica con la credenza che sia necessario acquistare dagli dèi e che gli dèi siano in grado di pagare il prezzo degli oggetti»<sup>50</sup>. La pratica della distruzione e del sacrificio (nelle forme del potlâc del nord-ovest americano e del nord-est asiatico) s’intreccia, dunque, con la concezione secondo cui «bisogna pagare gli dèi»<sup>51</sup>, perché sono loro i proprietari dei beni. Guardato sotto questa luce, si chiarisce ancora meglio la dimensione simbolica in cui Mauss iscrive il termine “scambisti”, quando in esso individua il carattere antropologico originario degli esseri umani. Che l’uomo sia un animale

---

<sup>46</sup> Ivi, p. 85 (trad. it. cit., pp. 174-75).

<sup>47</sup> Ivi, p. 86 (trad. it. cit., p. 175).

<sup>48</sup> Ivi, p. 90 (trad. it. cit., pp. 177-78).

<sup>49</sup> Ivi, p. 90 (trad. it. cit., p. 178).

<sup>50</sup> Ivi, p. 91 (trad. it. cit., p. 178).

<sup>51</sup> *Ibid.*

“scambista” vuol dire che è per definizione un *animale simbolico*, per il quale le stesse pratiche religiose – le relazioni con gli dèi e con lo spirito degli antenati – sono intrise di componenti economiche. E viceversa: quelle che egli pratica come relazioni di mercato non sono semplicemente operazioni di scambio di beni utili, ma incorporano significati di ordine etico, politico e religioso<sup>52</sup>. Mauss nota che anche Malinowski, il cui testo classico *Gli Argonauti del Pacifico occidentale* (1922) – nel quale egli descrive il *kula*, «una specie di grande potlac»<sup>53</sup> – è una delle fonti del *Saggio sul dono*, mette in evidenza presso le popolazioni delle isole Trobriand la connotazione sacrale delle pratiche dello scambio-dono e le molteplici funzioni sociali e politiche a cui assolvono (non solo la liberazione dagli spiriti malvagi, ma anche il mantenimento o il ristabilimento della “pace con gli uomini e con gli dèi”). In breve, una teoria adeguata del sacrificio non può prescindere dalla categoria del “sacrificio-contratto”, vale a dire dal riferimento alle istituzioni del dono-scambio, dal momento che «è proprio degli dèi, che donano e ricambiano ciò che hanno ricevuto, dare una cosa grande in cambio di una piccola»<sup>54</sup>.

### *La legge dell'ospitalità*

Potremmo così sintetizzare la tesi di Mauss: *homo oeconomicus* e *homo donator*, lungi dall'essere due costruzioni idealtipiche antinomiche, formano un'endiadi indissolubile e hanno una matrice storico-antropologica comune. Solo che il trionfo della razionalità del mercato autoregolato, celebrata dall'economia politica moderna come un dato naturale, ha oscurato, fino al limite della cancellazione, la dimensione donativa della triade dare/ricevere/ricambiare incorporata nella logica dello scambio in quanto “fatto

---

<sup>52</sup> Caillé osserva che per comprendere adeguatamente la natura dello scambio simbolico occorre considerarlo in parallelo allo scambio di merci, perché solo così esso appare come “un échange contre l'accumulation, contre l'utilité et contre l'équivalence” (Alain Caillé, “Bulletin n°1. L'échange contre le marché”, «Revue du MAUSS permanente», 15 avril 2020 [en ligne]. <http://www.journaldumauss.net/?L=echange-contre-le-marche>).

<sup>53</sup> Ivi, p. 102 (trad. it. cit., p. 187).

<sup>54</sup> Ivi, p. 93 (trad. it. cit., pp. 179-80).

sociale totale”. Nel descrivere il *kula* che è un commercio di ordine nobile di oggetti preziosi in vigore nelle isole Trobriand, che si distingue dal *gimwali*, commercio di mercanzie utili, Mauss si rifà a Malinowski sempre con l'intento di confermare la tesi centrale dello scambio-dono come «insieme economico, giuridico e morale»<sup>55</sup>. Ma, come abbiamo accennato sopra, alla base di questa utilizzazione e messa in ordine del vastissimo materiale etnografico esistente vi è il progetto originario di un'indagine “comparativa” e “archeologica” delle forme di scambio, che non a caso egli definisce come un “estensione del sistema del dono” nella sua triplice funzione di donare/ricevere/ricambiare. È degno di interesse che, nel soffermarsi sul rapporto tra il meccanismo dello scambio *kula* e quello del *gimwali*, in una nota Mauss richiami il Libro IV dell'*Etica nicomachea*, in particolare le virtù dell'*eleutheria* (liberalità) e della *megaloprépeia* (magnificenza o munificenza) al fine di dimostrare che le pratiche del *kula* sono al contempo obbligatorie e libere: da un lato, mostrano da parte dei partecipanti “liberalità, libertà, autonomia e, nello stesso tempo, grandezza”, dall'altro obbediscono a «meccanismi obbligatori»<sup>56</sup>. Nella “liberalità” e soprattutto nella “munificenza”, che, come afferma Aristotele, consiste in «spese molto grandi e onorevoli»<sup>57</sup>, sia di carattere privato come i matrimoni sia pubblico quando interessano tutta la città, Mauss scorge esattamente un “estensione del sistema del dono”. Tanto più che Aristotele non manca di rimarcare il nesso strettissimo tra economia e religione, quando aggiunge: “Infatti, non è per se stesso che spende l'uomo munifico/magnifico, pensi per l'interesse comune, e i suoi doni hanno qualcosa in comune con le offerte votive” (1123 a 5-7). Questo tema aristotelico delle “spese molto grandi e onorevoli” – che rimanda alle istituzioni delle coriegie, delle liturgie e delle triarchie greche<sup>58</sup> – ricorre nell'ultimo capitolo del *Saggio*. Qui egli vede emergere nelle società moderne gli spazi in cui possano tornare a fiorire analoghe pratiche di “spesa nobile”, le quali siano non espressione di mero mecenatismo, ma delle pratiche al contempo libere ed obbligato-

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 108 (trad. it. cit., p. 191).

<sup>56</sup> Ivi, p. 104 (trad. it. cit., p. 188).

<sup>57</sup> Aristotele, *Etica nicomachea*, ed. it. a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano 1993, 1122 b35, p. 163.

<sup>58</sup> Cfr. L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 95.

rie, come lo erano nelle civiltà antiche «il giubileo, le liturgie, le coriegie e triarchie, le sussitie (pasti in comune), le spese obbligatorie dell'edile e dei personaggi consolari»<sup>59</sup>. Non vi è dubbio che in queste pagine, che culminano nell'elogio della politica come “arte suprema [...] nel senso socratico del termine”, cioè come sinonimo di “civiltà” e di “civismo”<sup>60</sup>, è sottesa un'idea di socialismo che, alla fine di una complessa e originale indagine etnologica, si rivela sempre più un’“estensione del sistema del dono”. A questo punto, è la democrazia dei moderni, rimodellata dalle lotte delle classi popolari, che agli occhi di Mauss appare come l'incarnazione del paradigma del dono (e del dono agonistico in particolare). Il dono-scambio è esso stesso l'operatore politico per antonomasia, se con esso intendiamo il passaggio dall'ostilità all'alleanza, dalla guerra alla pace, dalla predazione al commercio e, dunque, al gioco intrecciato tra lotta per la redistribuzione e lotta per il riconoscimento. Alla “legge dell'ospitalità” e alla pratica dell'alleanza non c'è alternativa se non la guerra guerreggiata<sup>61</sup>. Ospitalità e alleanza sono due facce della stessa medaglia: appartengono alla semantica dello scambio/dono, alla «legge delle amicizie e dei contratti con gli dei che ha assicurato la “pace” dei “mercati” e delle città»<sup>62</sup>. In una parola, non c'è legame sociale senza dono, senza la possibilità di rinnovare le regole della convivenza allargando i confini dello spazio pubblico attraverso il riconoscimento di coloro che fino a quel momento erano stati esclusi. In questa sorta di imperativo etico-politico a “contrapporsi senza massacrarsi” – che Mauss enuclea dalla sua indagine etnologica – il momento dell'auto-obbligazione e quello della libertà degli attori sociali fanno tutt'uno: scegliamo liberamente l'alleanza e al contempo siamo obbligati ad associarci,

---

<sup>59</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, cit., p. 219; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 273. Sulla differenza tra le contribuzioni obbligatorie della città ateniese e la generosità spontanea dell'evergetismo della Roma repubblicana e imperiale, cfr. P. Weyne, *Il pane e il circo* (1995), trad. it. di A. Sanfelice di Monteforte, il Mulino, Bologna 2013.

<sup>60</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, cit., p. 241; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., pp. 291-92.

<sup>61</sup> Ivi, p. 238 (trad. it. cit., p. 289).

<sup>62</sup> *Ibid.*

pur sulla base della diversità di posizioni di potere, di status e di cultura. Un imperativo, si badi, la cui valenza per Mauss trascende i confini delle singole nazioni e ha una portata geopolitica inter-nazionale<sup>63</sup>. Tutto il problema sta volta per volta nel trovare il punto di equilibrio (il *mesòtes* nel linguaggio di Aristotele allusivamente richiamato dallo stesso Mauss) tra dono e scambio, tra “egoismo” e “altruismo”, tra interesse per sé e generosità. Volendo adoperare il lessico di Gramsci, potremmo dire che il punto di equilibrio è sempre l'esito di una lotta per l'egemonia, che, come è noto, non rispecchia solo i rapporti di forza tra gli attori in campo, ma le loro concezioni del mondo e le loro culture in senso antropologico. Se viene meno la chance di rivitalizzare il legame sociale riaprendo nelle congiunture del conflitto il ciclo dare/ricevere/ricambiare, le società democratiche sono destinate a liquefarsi sotto la spinta di antagonismi laceranti e incompatibili. Non esiste una “via di mezzo”: si tratta di “fidarsi interamente o diffidare interamente”, di contrapporsi fino alla distruzione reciproca o “venire a patti” rinegoziando, ogni volta che è necessario, le regole del gioco, e sapendo che «fino a sistemi giuridici molto vicini a noi, fino ad economie molto lontane dalla nostra, coloro con cui “si tratta” sono sempre degli stranieri, anche quando si è alleati»<sup>64</sup>. Come dire: se viene meno la dialettica tra dono e scambio, anche le società più “evolute” precipiteranno in conflitti distruttivi (la guerra civile e la guerra tra le nazioni), dove gli alleati ridiventano stranieri, cioè nemici: non importa se stranieri esterni o stranieri interni. La lezione di Mauss è tutta qui, ma aspetta ancora di essere riscoperta.

---

<sup>63</sup> M. Mauss, *La nation et l'internationalisme* (1920), in Id., *Oeuvres*, vol. III, Les Éditions de Minuit, Paris 1969, pp. 626-34, trad. it. di F. Fistetti in «Postfilosofie», n. 2, gennaio-dicembre 2006, pp. 9-17.

<sup>64</sup> M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, cit. pp. 238-239; 241; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, cit., p. 290. Sul tema dell'ospitalità, cfr. “Le don d'hospitalité. Quand recevoir c'est donner”, in «Revue du MAUSS», n. 53, premier semestre 2019.

## BIBLIOGRAFIA

- CAILLÉ A., *Critica dell'uomo economico. Per una teoria anti-utilitarista dell'azione* (2009), ed. it. a cura di F. Fistetti, il nuovo melangolo, Genova 2009.
- , *Dono, interesse e disinteresse*, in Id., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- CHANIAL P., “Aux origines du socialisme morale et réformiste français”, présentation a Benoît Malon, *La morale sociale. Morale socialiste e politique réformiste*, Le Bord de l'Eau, Lormont 2007.
- , *Justice, don et association. La délicate essence de la démocratie*, La Découverte/MAUSS, Paris 2001.
- , “Le socialisme, un libéralisme d'extrême gauche? Eugène Fournière, la question individualiste e l'association”, présentation a E. Fournière, *Essai sur l'individualisme*, Éditions Le Bord de l'Eau, Lormont 2001.
- DZIMIRA S., *Marcel Mauss, savant et politique*, La Découverte, Paris 2007.
- FOURNIER M., *Marcel Mauss*, Fayard, Paris 1994.
- HÉNAFF M., *Il dono dei filosofi. Ripensare la reciprocità* (2012), ed. it. a cura di F. Fistetti, Ets, Pisa 2018.
- MAUSS M., *Appréciation sociologique du bolchevisme*, in Id., *Écrits politiques. Textes réunis et présentés par Marcel Fournier*, Fayard, Paris 1997, trad. it. *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*, in Id., *I fondamenti di un'antropologia storica*, ed. it. a cura di R. Di Donato, Einaudi, Milano 1998.
- , *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, présentation de F. Weber, Puf, Paris 2012, trad. it. di F. Zannino *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965.
- TAROT C., “Un inconnu célébriissime: Marcel Mauss”, in «La Revue du MAUSS», n. 8, second semestre 1996.